

L'autunno che cambiò l'Europa



Per il segretario di Stato Baker «Quel che è successo in Germania dell'Est non sarebbe mai accaduto se i sovietici non avessero voluto e forse addirittura incoraggiato la svolta» Il dipartimento di Stato conferma la sorpresa Usa per gli ultimi avvenimenti

«Il regista è stato Gorbaciov»

Washington dice: «Ha dato luce verde a Krenz»

È stato Gorbaciov, prima a incoraggiare il cambio della guardia in Rdt, poi a dare mano libera a Krenz per l'apertura. Purché non ci sia violenza e restino due Stati tedeschi «finché necessario». Lo rivelano fonti tedesco-occidentali a Washington Post, e lo conferma lo stesso Baker: «Il ricorso alla violenza sarebbe la fine della perestrojka, mi aveva detto Shevardnadze».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Fate tutto quel che è necessario per stabilizzare la situazione e non ricorrere all'uso della forza. Quel che escludiamo è che ci possa essere qualsiasi attività delle forze sovietiche, qualsiasi cosa che possa suonare allarmante, manovre, esercitazioni... La sola cosa che ci preme è che vi sia stabilità in Rdt e vengano rispettati gli interessi strategici dell'Urss. Che la Rdt resti uno Stato tedesco separato finché sarà necessario...». Questo sarebbe in sostanza quel che Gorbaciov ha detto a Egon Krenz, stando alle rivelazioni fatte al Washington Post da fonti tedesco-occidentali in possesso «delle migliori informazioni che Bonn

ha sulla Germania dell'Est». Deciso sarebbe stato il ruolo di Mosca non solo nel consentire ma anche nell'incoraggiare il cambio della guardia ai vertici della Rdt. Tra le iniziative in questo senso ci sarebbero stati anche a suo tempo «contatti» dei sovietici con Krenz, l'ex sindaco di Dresda Hans Modrow che è stato designato come nuovo primo ministro e Markus Wolf, ex capo dei servizi di sicurezza e anche lui nella pattuglia dei riformatori che hanno sostituito Honecker. «Questa versione viene confermata, anche se non nei dettagli, dal Dipartimento di Stato e dallo stesso Baker.

«Quel che è successo in Germania dell'Est non sarebbe mai successo se i sovietici non avessero voluto e forse addirittura incoraggiato», ha dichiarato il segretario di Stato. Con lo stesso Bush che ha parlato di processo riformatore «avviato dagli europei dell'Est» e appoggiato «elencazione significativa» - «da Gorbaciov, dall'America e dai nostri alleati».

Sempre Baker ha rivelato in un'intervista che del tema dell'evitare violenze e repressioni aveva discusso con Shevardnadze nel corso dell'incontro in Wyoming in settembre. «Abbiamo sollevato la questione, gli abbiamo detto chiaro e tondo che nel caso di una marcia indietro, noi avremmo dovuto rispondere... che la cosa avrebbe finito per creare problemi nei rapporti Usa-Urss».

Cosa gli aveva risposto Shevardnadze? «Ogni volta che ho sollevato la questione la risposta è stata: no, non ci sarà repressione o violenza, perché questo significherebbe la fine della perestrojka», dice Baker.

Sempre Baker, in un'altra intervista, ha confermato di essere stato colto assolutamente di sorpresa quando, mentre era seduto a discutere con il presidente filippino Corason Aquino, in visita a Washington, un collaboratore gli ha passato un bigliettino con la notizia dell'apertura delle frontiere della Rdt. «Il bigliettino ho deciso di conservarlo, perché è un documento storico per i posteri. Questo è certamente l'avvenimento più importante nei rapporti Est-Ovest dalla fine della guerra mondiale. Non c'è alcun dubbio... sono convinto, spero senza peccare di ingenuità, che non ci sarà uso della forza. Non ci sarà un altro 1956. Questo è quel che ci hanno detto privatamente e ora stanno dicendo pubblicamente».

Se questa è la premessa, il seguito è ancora tutto da costruire e inventare. «Stiamo ancora cercando di analizzare quel che sta succedendo», confessa uno dei principali collaboratori che hanno accompagnato Bush nella visita in Texas. Da Dallas Bush ha parlato per 18 minuti al telefo-

no con il cancelliere tedesco occidentale Kohl. Ha più volte detto che intende reagire «con prudenza e con inventiva». Il presidente si consulterà con gli alleati per sviluppare un approccio multilaterale che sia aperto alle novità, non provocatorio», dicono i suoi. L'appuntamento decisivo è quello con Gorbaciov a Malta, il 2 e 3 dicembre.

Con quanta «inventiva» quando si giungerà a parlare del futuro delle Germanie? Così la mette uno di quelli che al Dipartimento di Stato stanno preparando il «dossier» che Bush si porterà sull'incrociatore Belknap al largo di Malta: «La posizione retorica dei sovietici è stata finora che sarebbero pronti ad accettare

una Germania riunita a condizione che sia neutrale e nel contesto di un'Europa demilitarizzata. Questo ovviamente per noi è inaccettabile... La grossa questione è ora se Gorbaciov proporrà qualcosa che tenga di più, magari una riassociazione formale che non arrivi alla fusione economica e politica totale. Con il permanere di una presenza delle truppe americane e sovietiche, o un quadro del genere che tenga conto delle implicazioni sul piano della sicurezza».

L'implicito è che su un approccio del genere Bush è pronto a discutere, mettere in funzione l'«inventiva», anche se si ritiene improbabile che a Malta si raggiunga già un accordo.



Madre e figlia, cittadine della Rdt, in un supermercato di Helmsstedt, nella Rfg

Mosca riafferma il suo appoggio alla svolta politica nella Rdt
La Tass: «È ovvio che l'Urss sostenga i passi intrapresi dai dirigenti tedesco-orientali»

«Verso la casa comune europea»

A Mosca si riafferma il sostegno alla svolta politica della leadership tedesco-orientale e alla «virtuale distruzione» del muro di Berlino. Il viceprimo ministro Abalkin dice che il socialismo non coincide solo con i paesi dell'Est, perché si tratta di una tendenza mondiale che coinvolge anche la socialdemocrazia. Schemaggie fra Usa e Urss in vista del vertice.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Le fonti ufficiali sovietiche continuano a sfornare giudizi positivi sulla «virtuale distruzione» (la definizione è della Tass) del muro di Berlino decisa dalla nuova leadership della Germania dell'Est. Anche ieri l'analista dell'agenzia di stampa sovietica, Yuri Korinok, scriveva che è ovvio che l'Urss sostenga i passi intrapresi dai dirigenti tedesco-orientali. Dopo tutto essi muovono in una direzione che faciliterà la costru-

zione della casa comune europea». In sostanza, l'impressione che si trae da questi commenti è che il gruppo dirigente gorbacioviano veda nel vero e proprio «terremoto» che sta scuotendo dalle fondamenta il sistema socialista dell'Est Europa un fatto destinato a dare nuova vitalità a queste società e a introdurre elementi di dinamismo sul piano internazionale.

È significativa, a questo proposito, un'intervista,

pubblicata sulla Pravda di ieri, di Leonid Abalkin, viceprimo ministro e ascoltato consigliere economico di Gorbaciov. Capovolgendo la vecchia visione dei campi contrapposti - quello socialista e quello capitalista -, Abalkin dice che il movimento verso il socialismo non può essere limitato a un gruppo di paesi, perché esso è una tendenza mondiale. Dunque la prospettiva socialista si pone anche nei paesi capitalisti, ma essa si sviluppa in varie direzioni e assume, nel tempo, diverse forme. Dunque, dice Abalkin, avremo vari modelli di socialismo e fra questi, l'accademico sovietico include anche quelli socialdemocratici. Abalkin aggiunge poi una considerazione nuova e interessante: «Certi modelli di società che si sono impiantati ad Occidente sono embrioni di nuove re-

lazioni sociali, piuttosto che forme diverse di capitalismo. Credo - conclude Abalkin - che questa interpretazione non viene più identificata con un campo, vengono chiaramente meno i presupposti «ideologici» di una sua difesa dal sistema contrapposto.

Anche l'imminente vertice di Malta fra Bush e Gorbaciov è oggetto di commenti e precisazioni da parte sovietica. La Tass, rispondendo a preoccupazioni avanzate da alcuni ambienti americani circa il fatto che la mancanza di una agenda precisa possa riservare «inaspettate sorprese» alla delegazione Usa - il riferimento è a possibili iniziative spettacolari di Gorbaciov - risponde che «solo chi è guidato da una logica politica perversa può vedere pericoli nei contatti, negli incontri e nel dialogo».



Giovani tedesco-orientali abbattono un tratto di muro che sarà poi rimesso in piedi dagli agenti

A Parigi riaffiora la paura della «grande Germania»

Parigi già turbata dai sommovimenti messi in opera da Gorbaciov ora è costretta a ripensare il suo atteggiamento più strettamente europeo. «Il famoso asse franco-tedesco ora rischia di ritrovarsi spiazzato», scrive l'autorevole «Le Monde». Riaffiora la paura storica della «grande Germania», anche se gli uomini politici continuano ad affermare che non c'è nulla da temere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Vivremo certamente un periodo senza equilibrio», pronunciata serenamente, e contestuale alle più calorose felicitazioni per il processo di democratizzazione della Rdt, questa frase di Mitterrand venerdì sera a Compiègne riassume l'enormità dei problemi strategici che l'evoluzione centro europea pone alla Francia. Parigi, già turbata dai sommovimenti messi in opera da Gorbaciov (non va scordata l'assenza di entusiasmo con la quale venne accolto qui lo scorso luglio), ora è costretta a ripensare radicalmente il suo atteggiamento più strettamente europeo. «Sì, il famoso asse franco-tedesco, che ha consentito molti passi avanti nella costruzione europea, rischia di ritrovarsi spiazzato», scrive oggi l'autorevole «Le Monde». Jacques Delors è il politico francese (ma nelle

vesti di commissario Cee) che si è spinto più in là nella prefazione dell'avvenire, parlando di un'Europa a più cerchi. Delors preciserà certamente la sua idea nelle prossime settimane (lo attende un viaggio a Budapest e Varsavia prima del vertice comunitario di Strasburgo), ma è chiaro fin d'ora che i «cerchi» sono ben altra cosa rispetto al progetto europeo così come si sta costruendo, incentrato essenzialmente sui 12 e ispirato storicamente alla verticalità del confine dell'Elba. Mitterrand ha tenuto del resto più volte a distinguersi dalla «casa comune europea» invocata da Gorbaciov negli stessi termini in cui De Gaulle parlò di un'Europa dall'Atlantico agli Urali. «Con che cosa la ammobiliamo?», aveva chiesto al leader sovietico non più tardi di cinque mesi fa. E da allora l'Eu-

ropa dell'Est si è dimostrata una formidabile falegnameria. Poi c'è la paura storica della «grande Germania», quella stessa per la quale la gran parte degli uomini politici francesi si sente in obbligo di dire: «Non c'è nulla da temere». A parte i riflessi condizionati creati da qualche secolo di carneficine a ridosso del Reno, è ben chiaro ai francesi che il famoso asse Parigi-Bonn nasconde squilibri permanenti: vale a dire che verso la Rdt la Francia ha un cronico e allarmante deficit commerciale, che ha molta voce in capitolo nella politica «di rigore» perseguita in campo economico e sociale da Michel Rocard. Figuriamoci l'idea di una Germania di 80 milioni di abitanti, con un prodotto interno - è stato calcolato - che sarebbe quasi il doppio di quello francese. Infine, rischiano di essere messi in causa i principi sui quali si fonda la forza di dissuasione nucleare francese, qualora i negoziati sulla riduzione degli armamenti prendano nuovo vigore dalle inedite condizioni geopolitiche europee. Jean Pierre Chevènement, ministro della Difesa, è un pericace oppositore di ogni proposta di denuclearizzazione del continente, e vede come un trave-

nell'occhio l'ipotesi di una «finlandizzazione» del Centro Europa. «Il disarmo - ha scritto recentemente - deve tendere ad un equilibrio stabile in Europa. È per questo che la Francia si rifiuta di confondere sicurezza europea e denuclearizzazione del continente». E pone al primo posto la trattativa di Vienna sulle armi convenzionali, ricordando che l'Urss, nel momento in cui parla di riduzione dei suoi effettivi dislocati a Est, riorganizza la propria tecnologia militare: «Ogni accordo sul disarmo ha condotto ad uno sviluppo di materiali non previsti nell'accordo».

È la rapidità dei mutamenti che sembra aver colto di sorpresa il mondo politico francese. Lo stesso Mitterrand ha più volte auspicato che si vada «oltre Yalta», ma oggi che il suo auspicio è diventato realtà ammette onestamente che «non c'è ancora un nuovo equilibrio che possa sostituire quello precedente». Naturalmente la Francia «non deve esprimere riserve» sull'ipotesi di riunificazione tedesca. Ma ieri era l'11 novembre, festa nazionale per la vittoria del '18. E su quattro cittadini intervistati dalla tv due hanno detto: «È bene che cada il muro, ma adesso bisogna diffidare».

Regione Emilia-Romagna
Assessorato Industria
Artigianato Cooperazione

ERVET

CONFERENZA INTERNAZIONALE
Politica Industriale:
Nuovi Soggetti
e Nuovi Modelli.
Le Esperienze Regionali.

COORDINAMENTO SCIENTIFICO
NOMISMA
Laboratorio di Politica
Industriale

Bologna
16/17 Novembre 1989
ROYAL HOTEL CARLTON

Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?

La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte.

Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca.

Neo Mentadent P rappresenta un valido contributo per la prevenzione dentale di adulti e bambini, perché combatte efficacemente la placca rallentandone la riformazione nel tempo.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana